

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 889
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

10637

LE CONVENIENZE

T E A T R A L I

FARSA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nel corrente Anno 1803.



IN NAPOLI MDCCCIII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO	DI MUSICA B. MARCELLO	VENEZIA
	FONDO TORREFRANCA	
LIB	889	
BIBLIOTECA DEL		

La Musica è del Signor D. Pietro³
Carlo Guglielmi Maestro di Cap-
pella Napoletano.

Architetto, e dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino

Il Sig. D. Gaetano Guida.

Machinista

Li Sig. Gennaro, e Vincenzo Conca.

Appaltatori del Vestiario

*Li Sigg. D. Michele, e D. Tere-
sa Buonocore Appaltatori del
Vestiario del Real Teatro di
S. Carlo, con Real Dispaccio
di S. M. (D. G.)*

A T T O R I .

DARIA, prima Donna .

La Sig. Giulia Ronchetti .

LUISA, seconda Donna .

La Sig. Rosa Pinotti .

GIUSEPPINO, primo Soprano .

La Sig. Elisabetta Giorgi .

D. GERARDO, Maestro di Musica .

Il Sig. Carlo Casaccia .

IMPRESARIO .

Il Sig. Felice Pellegrini .

CONTE LULLI, Protettore della
prima Donna .

Il Sig. Giovanni Pace .

GUGLIELMO, Tenore Tede-
SCO .

Il Sig. Nicola Cecchi .

La Scena è in Lodi .

A T T O U N I C O .

S C E N A P R I M A .

Sala contigua al Teatro, dalla quale si passa
a diversi Appartamenti. Cembalo
in fondo .

Impresario, Conte, e Giuseppino .

Imp. **E**ccellentissimo, dello Scenario
La nota è pronta, eccola quà .
I figurini del Vestitario,
Ecco osservateli, son fatti già .

Con. Bravo Impresario, elegantissimi
Son di buon gusto per verità .
Ottimamente, dico benissimo,
Madama, Amico, risolverà .

Giu. Badate bene alla mia aria,
Se no il Maestro la rifarà .
Io mi protesto, se non mi accomoda
La straccio subito, e vio di quà .

Con. Nulla si facci senza Madama .

Imp. Senza Madama nulla si fa .

Con. Il suo Carattere è atrabilario,
E il Ciel ne guardi, si ammalerà .
Imp. (Oimè prevedo il fiero vortice,
In cui l'impresa mi affonderà .)

Giu. Non canto certo, giuro a Mercurio,
Se a me la musica non piacerà .

Con. Solo Madama, ch' hà il suo gran merito,

Imp.^{a2} A suo piacere ordinerà (a) .

S C E N A I I .

Giuseppino, poi Luisa, indi Guglielmo .

Giu. **P**er Bacco questa volta,
La Siora prima donna,

A 3

(a) *Viano Conte, e l' Imp.*

Lui.

Lui. Signor Soprano

Sento parlarvi della prima donna,
Che pretende da voi?

Giu. Pretende il tuono

Dell'aria mia, il mio Befà, per farmi
Aver qualche fischiate, e questo è poco,
La mia situazione, le convenienze,
E per sino dell'abito il colore
Mi vuol rapir: io monterò in furore.

Lui. Questa Signora sembrami
Alquanto orgogliosetta.

Giu. Orgogliosissima,
Ma sapete il perchè?

Lui. Non saprei dirlo.

Giu. Perchè il Sior Conte Lulli la protegge.

Lui. Il Conte Lulli?

Giu. Certo.

Lui. (Ah traditore!
E deggio qui vederlo,
Alla rivale accanto?
Oh che smanìa! oh che rabbia!
Ma saprò vendicarmi.)

Giu. Sior Guglielmo.

Gug. Grazie Serf umilissime.

Giu. Ad agir non ancora incominciate,
Per le vostre dovute Convenienze?

Gug. Che state conferenze?

Lui. Le Convenienze sono,
Quelle prerogative, e privilegi,
Ch'han tutti i virtuosi,
E che inviolabilmente
Softener ci dobbiamo.

Gug. Atesse afer capute maisciozzine,
Jà, ja mie conferenze
Fole anch'ja softener.

Lui. Fate un fracasso,
Si perda tutto; ma le convenienze
Restar debbono illese. In queste solo

Cons

Consiste il nostro preggio: non cedete

A quello, che vi spetta,

(A prepararmi io vado alla vendetta.) (4)

Gug. Grazie. Serf umilissime,

Huglielme stat Tetesche,

E amare onor, nix fole prepotenze

Jà, ja, capute pen mie conferenze. via!

S C E N A III.

D. Gerardo in veste da Camera, con Carte
di Musica sotto al braccio, indi

l'Impresario.

Ger.

MAnnaggia quanno maje
Pe cca mme scritturaje!

De fiate, e de paturnie

Sto ch'no 'nfino a cca.

Le commenienzeje soje

Vo la Siè primuna donna;

Le commenienzeje soje

Vo la seconna donna;

Le commenienzeje soje

Vo il museco, e il Tenore;

Lo gnore, il protettore,

La mamma, e lo fratiello,

Te fanno no rociello,

Te 'nfettano, te sfoneno,

Te fanno jastemmà!

Mannaggia quanno maje

Mme scritturaje cca.

Ste mmalora de smorfie de taverna

Te fanno jastemmà comm'a no turco!

Imp. Oh, caro il mio garbato Sior Maestro.

Ger. Mpressà, lassame sta, ca sto che ghietto

Zurfo, pece, catramma, e betriuolo.

Imp. Perché?

Ger. Pe ste mmalora

De commenienzeje

Imp. Avete grad ragione.

A 4

Ger.

(a) Parte con Gius.

Ger. Che te cride tu mò? comm' a gallotte
Stonono tutte quante, e quel ch'è peggio
Non sanno, amico, addove sta de casa
Alamirè.

Imp. Abbiateci un pò flemina,
Se non son rovinato.

Ger. E si mme lasso,
'Ncapo a uno sto Zimmaro le scasso.

Imp. Orsù, parliamo d'altro. In questa borsa
V'è il resto della vostra
Anticipazione.

Ger. Oh manco male,
Ca la mia borza stava
'Ncadenza già senza un bemoelle in chiava.

Imp. Ditemi adesso un poco
Cosa di bello mai composto avete?

Ger. Un Ariona de la primma donna!

Imp. La sentirem?

Ger. Gnerò.

Imp. Perché?

Ger. Il lavoro

Non è compito ancora
'Nge vò i corni obbligati la Signora!

Imp. Mi figuro.

Ger. Figurate

Na mostruosità, ng' ho puosto tutto
Novità strumentale, e chiaro scuro
E no piezzo de museca
Ch'addavero te 'ncanta,
La voce sona, e lo strumento canta.

S C E N A IV.

Conte, e detti.

*Con S*Tatti allegro Impressario, che a momenti
Qui Madama verrà. Per suo comando
Io vado adesso altrove.

Per te parlai, non dubitar. Conviene
Adesso a te dissimpegnarti bene. via.

Ger. Nè, chi è sto spilacito?

Imp.

Imp. Un Conte.

Ger. Conte?

Imp. Sicuro, è il protettore
Di lei.

Ger. Lo scaccio (ajemmè! Già pe la capo
L'antica sciamma mme se va scetano,
Che pe sta pazza min'alluminaje no tiempo.)

Imp. Maestro a che pensate?

Ger. Niente, niente.

Imp. Vi prego con costei,
Il caldo raffrenar, se di giovarmi
Nodrite in sen la brama.

Ger. 'Nge frenamino gnorsi.

Imp. Ecco Madama.

S C E N A V.

Daria, e detti.

Dar. **S**Enza adobbi, e senza arazzi,
Che indecente stanza è questa!
Nel vederla mi funesta
E l'idea mi fa guastar.

Ger. Se lo mobile vi spiace,
E v'intorbida la mente,
'Nge starria sto Semovente,
Che vi puote sollevar.

Imp. (Qui mi pare, che cogli occhi,
Si fa un dolce lavoretto!
Che il bucato non sia netto,
Ho ragion di dubitar.)

Dar. (Il buffone malandrino,
Mi vorrebbe accaloppiar.)

Ger. (Auh, chill' huocchio malandrino
Mme fa proprio sciulà!)

Imp. (Ho capito, un bel cerino,
Qui mi fanno smoccolar.)

Dar. Qui abitate?

Ger. Gnora sì.

Dar. Io sto sopra.

Ger. Già lo sò.

A 5

Dar.

- Dar.* Stiam vicini.
Ger. Sott', e n'cappa.
Dar. Che accidente in verità!
Ger. (Vi che tabbaro, che stoppa
 Vi, che Zorbia mme st'a fa!)
Dar. (Il furbetto già mi accoppa,
 E imbrogliando già mi va.)
Imp. (Come un bambolo di stoppa.
 Diventato io sono quà.) *parte.*
Ger. (E dalle, che spassea.
 Vi comme mme sta a fa la cacciottella!)
 Ne, Signò, la mattina
 Pigliasseve il robarbaro?
Dar. E come?
Ger. Ca mme parite no volante
 Da mez' ora, che ghiate arreto, e nnante!
Dar. E cosa avrei da far, sior Maestrino?
 Sefermi a vos vicino?
 Farvi le smorfiette,
 Dirvi le parolette? Eh, eli quel tempo
 E' passato di già: non son più matta,
 Posi giudizio, e questa
 Non è più, Signor mio, l' antica testa.
Ger. E già, mo avimmo il Conte Rafaniello,
 Che fa lo patutiello;
 Ma Gerardo nge vo pe farte fare.
 Ne' Teatri un fracasso, e . . .
Dar. E per Gerardo,
 Una Daria ci vuol per animarli
 Con arte, e maestria que' quattro stracci
 Di notarelle,
Ger. Comme?
 Le note meje so stracce?
Dar. E quando mai
 Hai tu scritto una musica,
 Che non hai preso i pezzi,
 Or da questo, or da quello?
Ger. E ch'arrobato

Aves

- Avesse qua cappotto? oh, chessa è bella!
 Chi n'arrobba n'è masto de Cappella.
 S. C. E. N. A. VI.
 Guglielmo, e detti.
Gug. U Milissime serfe.
Ger. (O te! sto lanze manze justo attimpò!)
 Patrone riverito.
Gug. A foltre Signorie
 Presentate Guglielme
 Knollenmanchilverspak.
Ger. E ste male parole mo che ng'entrano?
Gug. Nix, nix parole male.
 Knollenmanchilverspak stat mie cognome.
Ger. Bella casata?
 Pare na 'nzerta d'aglie.
Gug. Grazie. Stat je Tenor prime absolute;
 Afer scritture quà, per consequenze
 Bokere, e softener mie confenzenze.
Ger. (Mmalora! lo Todisco
 Porzì sta'impretensione.)
Dar. Quì padron mio, son io la prima Donna,
 E nelle convenienze,
 A paragon degli altri
 Son io la preferita.
Gug. Grazie.
Ger. Lassaso di: vi ca nno 'ntenne
 Manco si è bivo. *via Daria.*
 Lei se ne pò annare,
 Che già tutto ho capito.
Gug. U milissime serfe.
Ger. Riverito. (a)
 Con sue licenze? foler parlar
 Mie confenzenze. Tu nix scordar
 Je stat Tetesche pone prutenie
 Sempre taciute, nix dit niente,
 Ma prepotenze, nix sopportar,
 Mie confenzenze, tu nix scordar.

A 6

Ger

(a) Guglielmo si avvia, e pei ritorna.

Cer. Ma core mio si troppo fitto
 Tell'aggio ditto nno 'nci penzà
Gug. Jè stat Tetesco.
Cer. Gnorsi lo ssaccio.
Gug. Nix dite niente...
Cer. Porzì lo ssaccio.
Gug. Mie confenzenze, tu nix scordar.
Cer. Si t'aggio 'ntiso, che fuss' acciso,
 Vattenn' a canearo no mme zucà. *via.*

S C E N A VII.

Impresario, e poi Luisa.

Imp. **A** Come sta l'impresa ingarbugliata,
 Mi aspetto un fallimento irreparabile!
 Ed io da più di un giorno,
 Me l'ho premeditata
 Notturna per Bologna una trottata.
 Vorrei meco venisse
 La seconda donna
 Luisa è graziosetta, e della tanta
 Perdita maledetta
 Rimborsar mi potria qualche cosetta.
 Ma eccola, a lei confido tutti i segreti miei.
Lui. Sior Impresario, che vi par? venuta
 Sarò per Comodino
 A questa Prima Donna.
Imp. Ed hai ragione,
 Ma che ci posso far? fra poche altr'ore
 Vedrai, che bel successo
 Succederà.

Lui. Che cosa,
 Dite, succederà?

Imp. L'Impresario quì più non ci sarà.

Lui. Davvero?

Imp. Davverissimo è che voglio,
 Oltre della gran spesa,
 Le budella lasciarci in questa impresa?

Lui. La posso dar per certa? *Imp.* Anzi tacì.
 Mài l'Impresarij, in questi casi fanno

Publicità... Se tu mi vuoi seguire
 Cara la mia Luisa,
 Sarà pensiero mio trovarti un' apoca
 Nel Teatro Zagnoni.

Lui. Lo farei.

Ma nol fò, che non voglio
 Lasciar libero il Conte,
 In compagnia della mia rivale.

Imp. Tanta premura hai tu per quel fivale?
 Alle corte, Luisa. Io ti amo, e posso
 Col favore de i miei corrispondenti
 In ogni piazza far la tua fortuna.

Lui. Non posso acconsentire a quel, che brami
 Scusi il Siore Impresario.

Imp. Ergo non mi ami?

Questo adesso è un affronto, che mi fai.

Lui. Altri meglio di voi, io ne affrontai.

Imp. Dunque, donne, mai più, mai più cantanti,
 Addio, bella creatura

A rivederci un giorno in sepoltura.

Io parto donna instabile

Mi accomodo alla meglio

In un calesso, e prenderò la via

Pe i Regni di Turchia

Co i bassi, co i turbanti, e col ciuffetto,

Da i turchi almen qualche pietate aspetto.

Addio, miei Scritturati. Addio, vi lascio

O donne in abbandono, si voi siete

La delizia di un cor; ma se al mio petto

Tanti affanni, ed intrighi alfin recate,

Tutte vi lascio, e più per me non fate!

Donne mie, vi lascio, addio,

Il perchè voi lo sapete,

Qualche volta, se potete

Ricordatevi di me!

(Ma la furba già si accosta,

Passo, passo, pianino,

Nel mirar si bel visino,

Trema il cor, vacilla il piè!)

Cara mia (eccola qua)

Con qu'gli occhi, or me la fa.

Senti... vanne... resta... aspetta...

(Giusti Dei! che pena è questa!

Io mi sento lacerar.

Con più colpi di martello,

Or mi bussa in petto amore,

Con soave campanello,

Or mi chiama il traditore,

Quà m'invita, là mi scaccia,

Or mi alletta, or mi minaccia.

Tra l'amore, e tra l'impresa

Più il mio capo non è quello.

Chi vuol perdere il cervello.

L'Impressario possa far.

Dalla smania, dal gran foco

Vo tra pazzi a delirar.) partono.

S C E N A VIII.

D. Gerardo, poi Davia.

Ger. O Ra' veda ussoria! quel'imbriacone
'Nge mancava pe ghionta de lo ruotolo.

Dar. Sior coso, non facciam qualche scenata,
Dove son'io, capite,

Non ci devono essere altri primi.

Ger. E mme chiamme sor coso?

Dar. Adesso i grilli

Mi son montati in testa.

Ger. Non dubità, pe te cca 'ngè stonch'io.

Al Tenor lle dò l'aria.

De la sorbetta, via

No nne sia niente cchiù, passammo all'aria.

Dar. Voglio prima sapere,

Qual dramma si ha da far.

Ger. Na dramma, o cara.

De Pietro Metastasio,

Che da masto Nicola lo Scarparo.

E' stato accomodato.

Dar.

Dar. Come, come?

Da un sciocco Calzolaio

Sasà swisato quel Poeta illustre?

Ger. E quando lo impressario nno bô spennere

Pe n'ommo buono, ha da j' mmano certo

A no solachianiello. A giorni nostri

Fatta na porc'ria

Li ciucce n'hanno de la Poesia!

Dar. E' troppo ver. Passiamo avanti, il titolo?

Ger. E' Romolo, ed Ersilia.

Dar. Non Signore.

Ger. Comme nò?

Dar. Deve dire Ersilia, e Romolo,

Se no le convenienze

Non ci son certo della Prima Donna.

Ger. Ma chisso è no sproposito.

Dar. Sproposito?

Ger. Anzi spropositissimo.

Manco saje, ch' a lo munno

Nascette primma l'ommo, e po la femmena?

Dar. Perchè allor non ci erano

Convenienze Teatrali, Padron mio,

Per cui si deve adesso

Fare tutto il contrario.

Ger. E già, perchè lo munno va a la smerza,

Facimmo nuje porzi st'auto ircociervo.

Dar. Ma così si ha da far, così voglio io:

E deve esser così, se no fò un ehiasso.

Ger. E no strellà, che aje? Potta d' aguanno!

T'allamme a' ogni parola?

A chesso pensarrà Mastro Nicola.

(Mime fa schiattà na vena polimomaria!)

Dar. Presto, presto, via sù, passiamo all'aria.

Ger. Addò siete? portateme sto cimmero. (a)

Bellezza, vienetenne,

Azzezzate mo cca, e ghiaminoncenne.

SCE-

(a) Due Servi avvicinanò il cembalo, e le sedie,
e partono.

S C E N A IX.

D. Gerardo si pone al cembalo, Daria gli siede vicino, e provano l'aria, mentre lei canta, sopraggiungono il Conte, l'Impresario da una parte, e Luisa, Gius., e Guglielmo dall'altra.

Dar. „ Sorprendermi vorretti,
„ Nume dell' alme inbelli,
„ Ma invano a me favelli,
„ Nume non sei per me!

Imp. (Simile pezzo, o Dei
Io non sentii fin' ora!)

Con. a (Per Bacco, che innamorà

Rapisce in verità!)

Dar. Un poco sforzatello,
Mi sta quel tuono là.

Ger. Ccà lesto stà il penniello
Pe lo potè acconcià.

Lui. (Stelle! che vedo il Conte,
Sta dietro alla sua amata,
Anima scellerata,
Mostro di crudeltà!)

Gug. (Perchè restar qui tietre?
Nix state confienienze.)

Lui. (Abbiate un pò pazienza,
Che avanti or si anderà.)

Ger. Vide si v' a ciammIELLO,
Pigliammo mò da ccà.

Dar. „ Ma invano a me favelli,
„ Nume non sei per me.
Adesso va benissimo
Intoppo più non vi è.

Ger. Cieli che non farei,
Anima mia per te?

Dar. Il caro mio tu sei,
Torni a piacermi affè.

Imp. (Questo amoretto, o Dei.
Spiacevole non è.)

Tut

Tutti (Questa candela, o Dei
Soffribile non è.)

Lui. (Ah, che, gli sdegni miei
Vanno crescendo in me!)

Gug. (Stat tietre qui con lei
Nix confienienze ci è.)

Con. Ma lei, Signor Maestro,
In cambio di far musica,
È troppo spesso pausa,
Si spassa a vezzegiar?

Dar. Lei come è qui venuto?
Con qual permesso è entrato?
Alquanto malcreato
Ussignoria mi par!

Lui. Indegno traditore, —
T' ho colto finalmente,
Perfido sconoscente
Saprommi vendar!

Imp. Signora, non si scordi,
Per carità, non si alteri;
La vostra troppo collera,
Mi puote rovinar!

Dar. Che ci entra lei, Signora?

Lui. Io ci entro, sì Ssignora.

Dar. A me così si parla?

Lui. A voi così si parla.

Dar. Voi siete una sfacciata!

Lui. Voi troppo malcreata!

a 2. Per Bacco, adesso, adesso,
V' insegnerò a trattar.

Ger. Fermatevi, chetatevi

Imp. a3 Non fiate a susurrar.

Con.

Gug. Maestre, confienienze,
Fenute a ricordar.

Ger. Mannà chi da Cracovia
T' ha carriato cà.

6 (Il colpo inopinato ,
L'evento inaspettato ,
Un chiasso, ed un disordine,
Al certo produrrà !

Gug. Quà tutte stat sdegnate!
Quà tutte stat turbate!
Cran chiasse, cran fracasse,
Al certe nascerà! (a).

S C E N A X.

Giuseppino, e Luisa.

Giu. CHE bestia d'Impresario!

Lui. Io l'ho per matto.

Giu. Egli sta a far la corte alla Signora.

Prima donna soltanto,

E del prim'omo non si cura un cavolo!

Lui. E aggiungi ancor, che batte l'acciarino
Al Conte, ch'è un solenne malandrino.

Giu. Ma me la pagherà, la prima sera
Voglio stonar, come una bestia.

Lui. Bravo.

Così s'imparerà. Io poi che voglio
Vendicarmi del Conte, e pur di lui,
Voglio il tutto mandare in precipizio.

Giu. Tutto credevo, fuori

Che fossi innamorata.

Lui. Io dalla fanciullezza,

Sempre a fare l'amor son stata avvezza.

Erò ancora fanciulletta,

E un milordo mi guardò.

Io gli dissi sem licetta,

Voi mi amate? vi amerò.

Per voi sento un dolce affetto,

Cara mia, pur mi rispose;

Poi per l'onde tempestose

Viaggiando se n'andò.

Ah! che troppo son portata,

A languir per chi sol amo;

Che

(a) Piano D. Ger., Dar., Cont., Imp., e Gugl.

Che un eascante io sempre bramo,
Non vi posso dir di nò.
Il piacere, ed il diletto,
Ch'ho in amor non so spiegar,
Per amor mi sento in petto,
Sempre l'alma giubilar! viano.

S C E N A XI.

Il Conte, poi Daria: indt. D. Gerardo, e
l'Impresario.

Con. MI sento nell'interno un mugibello:
Ah! che Luisa ha inaspettatamente

Rovinato il mio cor! Ella ha ragione,

Ma il volto di Madama

E' un Vulcano per me! Ella per Bacco,

Sebbene tutto di mi dà molestia,

Mi ha innamorato affè, come una bestia,

Eccola: Eterni Dei!

Or più amabile sembra agli occhi miei.

Madama...

Dar. E avete spirito

Di presentarvi a me?

Con. Vi chiedo scusa;

Vedo, che ho fatto male.

Dar. Dunque siete.

Con. Lo sò, un animale.

Ger. No m'ime faccio capace,

Mò arricetto il bagaglio, e me ne fujo.

Imp. Per carità, Maestro,

Io sono rovinato...

Signora, persuadetelo.

Dar. Che fu, che fu?

Ger. Che fu? Chella Coccozza

De lo primm' oimmo dice,

Ca tutto, quanno canta, vo stonà,

Vo la seconna donna

Defilo lo fagotto all'aria soja,

E pe' nfi lo Tudisco

Annevina, che bò? a n' Alifante

Vo

Vo ascì a Cavallo co lo guardanfante :

Dar. Quà io comando.

Con. Certo,

Tutti dipender debbono

Da i cenni di Madama,

Se nò giuro a Diana

Qui balenar farò la durlindana :

Ger. Ma io

Imp. Per carità

Ger. Non boglio

Con. Adesso.

Dar. Olà, tacete tutti.

Con. E là, silenzio,

Or che parla Madama :

Dar. Dite da parte mia

A ciascuno di questi,

E specialmente a quella

Donnuccia superbissima i seguenti

Inviolabili miei precisi accenti.

Io son quì la prima donna,

Io comando, ed io sol voglio,

Più rispetto, e meno orgoglio

Da chi meco ha da cantar.

Caro mio maestro amato,

Nel vederti sì accigliato,

Sento il core palpitar.

(Non averne gelosia, *al Conte*

Ch'io lo sto quì a corbellar.)

Conte amabile, e diletto,

Per te amor mi sta nel petto,

Dolcemente a saettar.

(Io lo burlò, vita mia, (2)

Sol per te sto a sospirar.)

Impressario, i cenni miei

Bada bene ad osservar,

(Oh, che sciocchi, oh che balordi,

Mi fan rider, poverelli!

Quan-

(a) A-D. Gerardo.

Quanti, quanti a i mattarelli

Col mio brio ne vò mandar! *parte :*

S C E N A XII.

Il Conte, D. Gerardo, poi l'Impressario, indi Luisa, e poi Guglielmo.

Con. TU mi fai gli amcetti.

Colle Cantanti, eh? mi sono accorto

De i vezzi, che ti ha fatto la mia bella.

Ger. Sono incerti de i mastri di Cappella.

Con. Ma cari, giuro al Ciel, ti cofteranno.

Ger. A chi?

Imp. Ma quì cos'hanno?

In carità, badiamo

Agli interessi miei, andiamo in scena

Con tutta l'armonia, poi quanti siete

Ammazzatevi pur, come volete.

Ger. (Statti a bedè al s' Conte de ste brache,

Che partita de punta 'ncopp' all'huocchie,

Che ll'aggio da sonà.)

Lui. Signor Maestro,

Avete risoluto,

Di mettere il fagotto all'aria mia?

Ger. Non lo ssaccio?

Lui. Dovete

Saperlo.

Ger. E no lo boglio

Sape

Imp. Si metterà; via colle buone

Lui. Già, già il Signor Maestro de i faggioli,

Sta impegnato dal Conte Protettore

Per fare comparir la Prima Donna,

E a me mandarimi in giù.

Ger. Vuò parlà buono,

O te dò li fasule, e le chichierchie,

O chello, che buò tù.

Imp. Ma Sior Maestro

Un fagotto cos'è?

Ger.

Ger. Tu che fagotto?

Te rentienne de chesso? Ih, chi mmalora
Mm' ha fatto veni ccà . . .

Gul. Maestre musiche,

O Elefante, o je
Nain cante tue note.

Ger. E traseme . . . oh si-sferro!

Imp. Oh si, si, l' Elefante:

S farà, si farà.

Ger. Tu, ch' alifante?

Vi sto 'mpressario, comme
Mme stà 'nchiiovanno?

Con. Olà, nulla si facci,
Senza l'ordin preciso
Della gran Prima Donna.

Lui. Zitto voi.

Maestro, dico, attentò
Alle mie convenienze, o che altrimenti.

Gug. Maestre ja padate

Ad Elefante, ed a mie convenienze.

Ger. Oh, benaggia se 'mise,

Io non tengo cchiù capo,

Mpressà, fatte un cartone,

E miettence Alifante,

Urze, Liune, papere,

Comme 'mmalora vuò, ch' io mo arravoglio

Le carte, e me ne vao, che scritturato

Mme foss' a Loda pe mori schiattato?

Imp. Signor Maestro, abbiate sofferenza,

Ve lo prego, non vi riscaldate.

Ger. Comme uscìa vole, che nno me riscaldo

Simme so riscaldato?

Imp. Scriverete

Con il sangue alterato

Una cattiva musica, e potreste

Aver delle fischiate.

Ger. E che mme fanno? fossero vrecciate?

Le recchie de nuje maste de Cappella

Soe

Sono assuefatte a chisti complimenti.

Mmiezò a li guaje nce aggio fatto il callo.

E mo senza fa sbaglio,

Io stesso ve nne fo tutto il dettaglio.

Accusato qual latro a Liene,

Sorgo stato se m se presone,

Figurate, che bita ho passato

Ntra l'abbramma, bisogno, e timor!

Po cacciato nne suje pe' innocente,

E in Italia tornaje prestamente.

E de scrivere in musica un dramma,

Ebbi tosto in Milano l'onor.

Non ce fosse Signori, mai stato,

Comme suje cari amici fiscato!

Mme n' avett' a fù da Milano,

Si nò acciso mi avrebbero ancor.

Ma Venezia, che i dotti misura,

Mme volette manna la Scrittura;

E mme metto con tutto l'impegno;

A studiare per fare un furor.

Fò i concerti, e ho l'onor d'incontrare,

Vado al Cembolo pien d'allegria,

Ah! che in mezzo alla mia sinfonia,

S'incomincia a sentire il rumor.

Da lì a poco, se sente un fischetto,

N'auto nn' esce da un' altro palchetto,

Quando poi il Rondò è capitato,

Che l'inferno si aprisse ho pensato;

Uh! uh! uh!, e che fischie spietate,

A giornate pareano pagate.

Li Cantante non san cchiù cantare,

In Orchesta non san cchiù sonare,

Se nne suje da llà lo 'mpressario;

Se dovette calà lo Sipario,

E co stiento, fatica, e con pena

In fra le gambe di un contro basso

Sotto al Teatro mm' ebbi a 'nfiocar.

A Li-

A Livorno, a Firenze, a Torino,
 Aggio avuto lo stesso destino;
 E pe chello non sò quel maestro,
 Che n'è stato, no ng'è, nè sarà.
 E l'invidia, l'invidia, che sesca
 Perché a paro nessun mme po stà: *via.*

Imp. Seguiamolo, preghiamolo,
 Nessuno all'umor suo sia più contrario,
 Sia ammazzato se fo più l'Impressario. *enf.*

Lui. Sì, andiamo . . . *entra.*

Con. Or io glie l'ordino . . .

S C E N A XIII.

D. Gerardo, poi Daria.

Ger. **E** sì: chella sferrata
 Mm'è scuta propria da dint'ali mantici,
 E che bolea schiattà! na Compagnia,
 Che ba se'rana, tene
 Tanta pretenziune! Jammo in Scena,
 Ca po parlammo. Pe dint'a le rrecchie
 Già mme va passando un concistoro
 De siscate ch'avraggio, e io, e l'loro.
Dar. (*Eccolo.*) Sior Maestro vi è passato
 Il male umor?

Ger. Passà? che ho passate;
 Anze mò sta piglianno
 L'allegro.

Dar. E che l'avite
 Con me?

Ger. Con te, e con tutta
 L'arte sollevgiatoria.

Dar. Vi dovrete
 Ben ricordar, di quei schiaffon, che io
 Vi solea consegnar da volta, in volta,
 Quantunque, mio Signore,
 Etano i schiaffi miei, schiaffi d'amore.

Ger.

Ger. Nò: chiss'amore lloco astipatillo,
 Pe quaccun'auto.

Dar. E che? volete forse
 Ch'io sia sposa di un'altro?

Ger. No, no lo boglio chesso;
 Ma a dirtela con tutta la crianza,
 Sposo, e schiaffoni, fanno dissonanza:

Dar. Siedi vicino a me.

Ger. No: ccà sto bene.

Dar. Ecco, che or più non mi ami

Ger. T'amo; ma con te, ch'hai

Li canchere a le mmano,
 L'amor si deve fare da lontano.

Dar. Quando una virtuosa ne prega,
 A tale intercessor nulla si niega.

Ger. Comanda, il servo suo si umilia, e piega.

Dar. Perché ti scoffi, o caro?

Quì sta la sedia mia,
 E tu vai tanto in là?

Ger. Dirò: perchè è scirocco:
 E mette Casamia
 Schiaffoni in quantità?

Dar. Senti, che sono buona
 Più assai di quel, che credi.

Ger. Dica: sì, sì, si vede,
 Che pecchi di bontà.

Dar. Comme si è fatto birbo,
 Ma' alfine cederà.

Ger. ²² Comme mme vole a tiro,
 Pe cogliere addo vè!

Dar. Tirati un po più quà?

Dar. Dica, ch'ho buone orecchie;
 Sento porzi da ccà.

Dar. Sai, che ti adoro, e sai
 Che questo fido core
 Fiamma maggior non ha?

Dar. Lo ssanno stè mascelle
 Che il tuo manesco umore,

B

Preg.

Preggio miglior non ha.
 Dar. Neppur mi guardi? Ger. Sequeta.

Dar. M'insulti?

Ger. Ajebd: mme l'innaceno,

Comme finir dovrà

Dar. (Ah che nemmen per gioco

Erenarmi più non posso:

E un' asino sì grosso,

Pur mi conviene amar!)

Ger. Smania la birba, e freme

Ca ancora no men coglie

Ma quando po mm'è moglie.

La voglio io consolà. *partono.*

S C E N A XIV.

Impresario, indi Luisa, e Guglielmo.

Imp. **P**Etronio il Tavolino colle sedie. (a)
 Quando soffrir bisogna

Da chi fa la pazzia

Di prendere un' impresa!

Nascon mille punti gli inetti, e sciocchi

Fra gente stravagante, e capricciosa

Si contrasta, si grida, e colla borsa

Si profonde il denaro ogni momento,

E nessun, per Bacco è poi contento.

Lui. Eccoci qui.

Imp. Ben vengano,

Cari Signori miei.

Gug. Mie confienze.

Imp. Annimiro, Sior Guglielmo

La memoria, che avete.

Gug. Crazie.

Imp. Sapete col.

Gug.

(a) *Esce un servo, il quale situa il tavolino, e le sedie.*

Gug. Mie confienze. *siedono.*

Lui. Ora aspettar ci toccà un' ora almeno,

Pria, che venghi Madama altitonante.

Imp. Per carità, vi prego,

Non cominciam da adesso

Coll' etichette solite.

Lui. Etichette?

Voi chiamate etichette il pregiudizio,

Che si reca alle nostre convenienze?

Imp. Ma abbiate la bontà . . .

Gug. Mie confienze.

S C E N A XV.

Daria accompagnata dal Conte, e da Gerardo, e detti.

Imp. **G**Iunge Madama
 Vado ad incontrarla.

Lui. (Ammazzareì quell' Impresario inetto.)

Gug. Stat peitie molte crosse.

Lui. (Oh, che dispetto.)

Dar. Vi riverisco.

Ger. Servo

Di lor Signori.

Con. (Oimè Luisa butta

Fiamme dagli occhi!)

Dar. È bene il Musichetto,

Si fa desiderar?

Imp. Verrà fra poco.

Dar. Ma io non sono avvezza

A fare il Commodino.

Con. Si cominci;

Basta Madama sola.

Imp. Certamente

Il Cartellone è questo.

Dar. In primo luogo,

Si metta il nome mio

Fra le cornici d'oro.

Lui. Ed io ben'anche

Fra le cornici stesse,

Voglio esser collocata :
 Se nò; Io mi protesto.
Gug. Foler cornice anch'je :
Dar. Ma le cornici spettano
 Solo alla prima donna.
Lui. E a me non manca
 Merito per averle.
Ger. Figliò , no v'attaccate
 Ca pe cornice 'ntanto,
 Nn' avrete 'nzine fine,
 Pensate a nnò avè li Sordigliane;
Lui. Io per tutti i Teatri,
 Feci sempre da prima.
Dar. Oppur da terza donna?
Lui. Nel mio baulle ancora
 Ho le scritte.
Dar. Scusi la Signora , si alza;
 Ch'io tanto non sapea,
 E in segno di rispetto,
 M'inghino sino giù al suo cospetto.
 Io mi abbasso sino a terra,
 A si degna Canterina;
 Poverina , poverina,
 Quanto ridere mi fa.
Lui. Non si creda di avvilirmi,
 Coll'ironico parlare;
 Che se più mi sta a frizzare
 Dispiacere le potrà.
Dar. Non si accenda , Signorina.
Lui. Non si gonfi , Madamina.
a 2. (Il corrivo , ed il dispetto
 Macerando già mi vò .)
Con. ^{a2} (St'a veder , che una ruina
 Fra codeste nascerà !)
Ger. (Sta a bedè mo , che roina
 Nfra ste ddoje nge nascerà !)
Gug. (Punge pene miasciozzina
 Prime tonne in verità .)

Dar.

Dar. Io con gl' insetti ;
 Parlar non voglio ;
 Teco non voglio
 Più gareggiar .
Lui. Non spicchi tanto
 In alto il volo ,
 Che il collo al suolo ;
 Si può spezzar .
Dar. Quanto è carina ,
 La marmottina ;
 Vuol far la bella
 Con tutti quanti .
Lui. Quanto è graziosa
 La Madainina ,
 Non è mai sazia
 Di avere amanti .
Dar. Ei là fraschetta
 Ti strappo il ciuffo .
Lui. Se più mi oltraggi ,
 Ti cavò gli occhi .
Dar. Se più ti avanzi .
Lui. Se un po mi tocchi .
a 2 Una scenata
 Faremo quà .
Gl'altri a 4. Ma , via , finitela :
 Che vituperio ,
 Ma che vergogna ,
 E questa quà !
Gug. Je state a ritere
 Ah , ah , ah , ah (a) .
 E quando in compagnia , *Imp. legge .*
 Termine avran tante contese inette ?
 E' rifiucato il pubblico di queste
 Convenienze ridicole , che guastano
 I drammi più famosi .
 Le musiche più scelte , e per sì fatti

Ca-

(a) Un servo porta un biglietto all' Impresario ; e parte .

Capricci condannabili, ed arditi,
Van gl' Impresarij poi tutti falliti.

Dar. Io le mie convenienze ad ogni costo
Pretendo softener.

Lui. Ed io le mie.

Gug. Ed je
Confenienze, e cornice.

Ger. E lanze, manze sempe
Dicedotto de vino.

Imp. Ebben: Ciascun di voi segni in un foglio
Ciò, che in testa gli viene

Che il di più leggo io, quel che conviene (a).

„ Ordino all' Impresario, *Impres. legge.*

„ Di a ogn'un ch' è andato a scrivere,

„ La paga di sospendere,

„ Ne dargli più denar.

Cos' è? più non si scrive?

Dar. Non è della mia gloria.

Ger. Perche non seguitate.

Imp. Meglio è, che ogn'un di voi,

Adempia al suo dovere,

E faccia il suo mestiere,

Con senno, e probità.

Tutti Ogn' uno il suo dovere,

Farà con eccellenza,

Ne più di convenienza

Parlar si sentirà.

Con giubilo, e con spirito,

Si vada presto in Scena,

E Romolo, ed Ersilia,

Furore qui farà.

Fine della Farsa.

35770

35770

